



Testo di Flavio Sartorelli
Foto di Organizzatrina



CONTRABBANDIERE DI *posizioni*

COLLONTREK

Bionaz (I) - Arolla (CH)

3 settembre 2011

22 km 1.250 m D+

www.collontrek.com



Quarantotto anni, curo la sindrome conclamata di Peter Pan ingaggiando un'altra lotta contro i mulini a vento del mio essere. Come ogni estate, sci alpinista orfano della neve, scelgo appuntamenti in quota che mi consentono di mettermi alla prova nell'elemento che prediligo: l'alta montagna. Gli anni scorsi sono state skyrace come l'Aosta - Becca di Nona, la Dolomiti Extrem Marathon, la Tre Cime Alpin Marathon, il Quattro Luglio, quest'anno è la volta del Collontrek. Preferisco percorsi tecnici in cui la salita sia preponderante, in cui la mancanza degli sci non si faccia poi tanto sentire e nemmeno quella di un legamento alla caviglia sinistra immolato nella discesa dal Piz Boè.

Ho scelto il Collontrek perché mi avrebbe consentito, come poi è stato, di provare un'emozione nuova: correre con i ramponcini su ghiacciaio; perché mi avrebbe permesso di rivedere quelle cime che coronano la Haute Route sci alpinistica che va da Chamonix a Zermatt transitando al cospetto di Dent D'Herens, Becca d'Oren, Mont Brulé, Pigna d'Arolla e chi più ne ha ne metta. Così mi ritrovo alla partenza di questa gara a coppie insieme ad un mio parente, scialpinista come me, Leonardo, 42 anni. Siamo un team biregionale: Leo trentino, io piacentino.

Enzo Blessent, il "boss" italiano della manifestazione ci ha dimostrato cosa sia l'efficienza: una tendopoli multietnica ci ha accolto, testato e coccolato. In Valpellina la perfezione svizzera si è sposata con la fantasia del Belpaese, così è nato il Collontrek, sulle tracce dei contrabbandieri. Un trail tanto alto per quota (si transita ad oltre 3.100 metri di quota) e difficoltà tecniche, quanto abbordabile per cancelli e distanza (24 km per circa 1.400 metri di dislivello positivo secondo i miei rilevamenti). La partenza è imminente. La solita voce del bravissimo Gadín enfatizza i cuori, come al Mezzalama, come alla Becca di Nona. Il suo timbro valdostano mi esalta perché mi ricorda tanti "giorni grandi" della mia vita sportiva. Ora si "parrà di nostra virtute" per

dirla alla Dante; dovremo farci il c... per dirla in modo meno nobile. Un po' di apprensione, non ho mai corso a piedi in coppia. Si parte, una mandria imbufalita lecco perché il logo della gara riporta una mucca, penso] di oltre settecento concorrenti mi spinge da Place Moulin sul lungo lago, dove si svolgono i primi 5 km del percorso. Alla faccia dello spirito trail, qui sembrano tutti Bolt.

Sono chilometri pianeggianti ed io odio il piano. Lo zaino mi prende a scappellotti la nuca, come padre Stelio al ginnasio. I bastoni da fondo sembrano due canne da pesca. La borraccia vorrebbe partire per la tangente. Ho esagerato con lo zaino, ma lo so cosa significa trovarsi ad oltre 3.000 metri di quota quando cambia il tempo; consapevole di non essere veloce non ho lesinato nell'abbigliamento di scorta anche perché, a dispetto del magnifico sole che illumina il nostro presente, le previsioni meteo non sono molto confortanti. Abituato ad andature lente, a ritmi bovini, sto tenendo un passo che non è il mio e pagherò. E infatti oltre a perdere la mia metà, dopo tre km, sono costretto a rallentare frustato dalla realtà.

Finalmente lo sterrato finisce e inizia il sentiero, ripido e tecnico: mi sento a casa. Abituato al Vertical inizio a divertirmi. Ora tocca a me, i maratoneti si facciano da parte. Pur di raggiungerli, però. I lunghi bastoni da sci da fondo che uso, con la punta in vidiam, mi trasformano in una 4x4, guadagno molte posizioni anche se ad ogni sorpasso segue poi un momento di necessaria ripresa. Oltrepassate le corde fisse che conducono alla base della salita verso il rifugio Nacamuli l'elicottero mi segue.

Ho le luci della ribalta, ma non sono mie: arriva Jean Pellissier con il suo pard: il mitico Jean che tante volte ho incontrato sulla neve. Ci salutiamo, lo incito anche a nome del comune amico Fabio Meraldi, il Kilian Jornet Burgada degli anni Novanta. I quadricipiti spingono, guadagno posizioni. Transitato al rifugio, scollino al Col Collon abbacinato dal turchese del laghetto. L'aria sottile si fa sentire, raggiungo finalmente Leo che mi ha aspettato dovendo transitare insieme al controllo. Non posso fermarmi ad ammirare la corona di cime e le seraccate che mi circondano. Sono le radici del cielo ed io oggi le devo snobbare. Mi sembra di bestemiare. Ma oggi comanda il cronometro: indossati i ramponcini inizia la parte più entusiasmante del gioco: giù a tutta sul ghiacciaio di Arolla, trasformato in un'unica rigola gelata e grigia, grondante acqua. Rimbalzo come una pallina nel flipper. Unica regola: stare in piedi, saltando i crepacci, cercando di non bagnarsi per non subire vesciche dopo. Bisogna stare leggeri come sulle uova, ed è facile fare la frittata, frittata dolorosa perché il ghiaccio può bruciare e i ramponi possono mordere i polpacci. La mia abitudine alle superfici scivolose mi fa galleggiare, a differenza di molti, più avvezzi alle



CLASSIFICA MASCHILE

- | | |
|--------------------------------------|----------|
| 1. Jean Pellissier & Xavier Chevrier | 2h22'14" |
| 2. Erik Rosaire & Diego Vuillermoz | 2h29'03" |
| 3. Fabrizio Cheillon & Andrea Dufour | 2h37'23" |

CLASSIFICA FEMMINILE

- | | |
|---|----------|
| 1. Jennifer Fiechter & Mireille Richard | 3h12'16" |
| 2. Odile Hirschy & Lucie Wiget Mitchell | 3h36'54" |
| 3. Mary-G. Vaudan & Valérie B.-Pellissier | 3h47'35" |

CLASSIFICA MISTA

- | | |
|--|----------|
| 1. Thomas Delamorclaz & Simone Delamorclaz | 2h53'28" |
| 2. Marina Plavan & Gabriele Barra | 3h16'18" |
| 3. Roberto Prot & Ilaria Lemmi | 3h28'32" |

maratone che all'alta montagna, i quali si sdraiano peccando di "ubris" nei confronti degli dei del ghiacciaio, di tracotanza; volendo fare a meno di corde fisse e pretendendo di togliersi i ramponi quando il ghiacciaio sembra finire ma in realtà al ghiaccio si sostituisce solo il grigio permafrost semicoperto di taglienti sassi ed insidiosi detriti. Uscito indenne dai marosi gelati dell'Alto Ghiacciaio di Arolla, pit stop per il cambio gomme: tolgo le fidate Salomon con cui ho affrontato la parte tecnica del percorso e indosso le Hoka, altrimenti perché me le sarei portate nello zaino sin qua? Le Hoka, le ho definite il Viagra delle ginocchia per la capacità ammortizzante che hanno, da quando le uso mi hanno ringiovanito schiena e articolazioni, ma possono pure riservare qualche amara sorpresa se si è abituati a "sentire il sasso". Sono alte, e una piccola storta mi colpisce proprio la menomata caviglia sinistra. Un campanello d'allarme, un avvertimento: non posso farmi male, lo studio legale e la famiglia mi pretendono intero ora che le vacanze sono finite. Tiro dunque i remi in barca facendo aspettare ancor di più il paziente Leo che, alla sua prima esperienza, ha l'argento vivo addosso, nonostante sia sanguinante per un "lungo" in curva sulla morena. Rallento nonostante i campanacci dei tifosi svizzeri mi gasino più della Red Bull; nonostante Arolla si avvicini e con lei un pubblico eterogeneo che applaude ed incita nello stesso modo i primi e gli ultimi, entrambi contrabbandieri dell'anima.

Poi il traguardo, in un mare di fiori; l'ottima polenta e spezzatino mangiata con gli altri "Spiriti" conosciuti; il simpatico abbraccio di Enzo Blessent e la classifica.

Quella ufficiale mi vede nella prima metà, anche se per poco. Nella classifica delle emozioni sono invece sul gradino alto del podio. ▼

